



TRISKELES
COLLANA DI STUDI ARCHEOLOGICI

X Convegno di Studi
Viaggio in Sicilia.
Racconti, segni e città ritrovate
Auditorium della Biblioteca Comunale “L.Scarabelli”
Caltanissetta, 10-11 maggio 2013

Organizzato da SiciliAntica, sede di Caltanissetta

Con il patrocinio di:

Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta
Provincia Regionale di Caltanissetta, Assessorato alla Cultura
Città di Caltanissetta, Assessorato alla Cultura

Con il contributo di:

Camera di Commercio di Caltanissetta
Banca di Credito Cooperativo “San Michele” di Caltanissetta e Pietrapertusa
Associazione Duciezio, Flli Alessi - Mazzarino, Unicredit,
Impresa Venniro Calogero, Mi.Lo. di Milazzo e Lomonaco s.n.c.

Comitato organizzatore:

Massimo Arnone, Lillo Cammarata, Silvana Chiara, Marina Congiu,
Michelangelo Lacagnina, Calogero Miccichè, Sergio Milazzo,
Simona Modeo, Luigi Santagati

Redazione atti:

Simona Modeo, Marina Congiu, Calogero Miccichè, Silvana Chiara, Sergio Milazzo

Segreteria organizzativa:

Silvana Chiara, Stefania D’Angelo, Salvatore Difrancesco,
Sergio Milazzo, Federica Spinelli

Si ringraziano inoltre:

Salvatore Sciascia Editore
Istituto Professionale Alberghiero di Caltanissetta
L’angolo dell’Avventura di Caltanissetta
’A ferabio. Mercatino equosolidale
Splokay di Antonio Talluto, studio di grafica

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Banca di Credito Cooperativo del Nisseno



SiciliAntica
Sede di
Caltanissetta



Viaggio in Sicilia

Racconti, segni e città ritrovate

Atti del X Convegno di Studi

a cura di
Marina Congiu
Calogero Micciché
Simona Modeo

con la collaborazione di
Silvana Chiara e Sergio Milazzo

SALVATORE **SCIASCIA** EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

Copyright 2014 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.

Caltanissetta-Roma

www.sciasciaeditore.it

sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-441-2

Stampato in Italia / Printed in Italy

In copertina:

Cartolina che riproduce la foce del fiume Gela
sulla quale compare la firma di Saverio Cavallari.

Un'officina ceramica dell'XI secolo nella Valle dei Templi di Agrigento

di Rosa Maria Carra*

La ripresa delle indagini archeologiche nell'area della necropoli paleocristiana di Agrigento, ha visto dal 1985 l'impegno di chi scrive e degli allievi che hanno collaborato attivamente alla ricerca. Da questa lunga ed intensa attività, sono nate le edizioni di scavo e ricerche tematiche¹ tese a puntualizzare gli aspetti di trasformazione dell'assetto del fronte meridionale dell'area urbana (Fig. 1) che fu interessato da un vasto cimitero cristiano, la cui frequentazione iniziò nell'ultimo venticinquennio del III secolo, con tipologie funerarie *sub divo* assai comuni (*formae* e sarcofagi litici a cassa) e che si sviluppò nel tempo anche con ipogei a carattere comunitario e privato, come è avvenuto in altri cimiteri cristiani di area mediterranea.

Dal 1988 al 2012 le indagini sono state concentrate nel settore ad Est della Grotta di Fragapane dopo la scoperta di L, una struttura voltata, semi-ipogea, con un tetto a terrazza, pavimentato in cocciopesto, prospiciente sull'area *sub divo* che aveva la funzione specifica di spazio recintato per il rituale funerario del *refrigerium*. Proprio L rappresenta la vera cerniera tra il cimitero comunitario e gli ipogei privati che si sono sviluppati ordinatamente lungo l'asse portante dell'intero cimitero – la c.d. via dei sepolcri - che occupò il tracciato di un canale ricavato nella roccia per un'altezza media di m 1,20 (Fig. 2), appartenuto all'acquedotto di età greca, il cui percorso prendeva le mosse a NE dalla località Bonomorone, nei pressi del cimitero moderno, si sviluppava in direzione Sud, fino ai piedi della terrazza del tempio di Giunone, per piegare a Ovest verso la terrazza del tempio di Ercole e quindi proseguire fino alla Colimbetra. Le indagini archeologiche più recenti ne hanno riportato alla luce un tratto di circa 30 metri davanti agli ingressi degli ipogei L, P, M e Q, N ed O.

In più occasioni è stata messa in risalto la relazione tra la "via dei sepolcri" ed il tessuto viario urbano: ad esempio il *cardo*, proveniente dall'area del Ginnasio, la incrociava ad Occidente davanti agli ingressi degli ipogei G ed H, per proseguire verso il Santuario di Esculapio nel suburbio². Nel lungo percorso

* Università degli Studi di Palermo.

¹ Bonacasa Carra 1995; Bonacasa Carra-Ardizzone 2007; Bonacasa Carra 2003; Cipriano 2011 c.d.s.; Ead. 2012 c.d.s.; Bonacasa Carra 2012; Ead. 2013; Cipriano 2013 a; Ead. 2013 b; Falzone 2013.

² In relazione ai dati topografici, Tripodi 2003 ha proposto di ubicare all'incrocio tra questi due assi la Porta IV della città greca che, verrebbe a cadere nell'area dell'attuale Villa Aurea tra gli ipogei E-F e G-H.

da Ovest verso Est la strada intercettava gli ingressi di altri tre ipogei di diritto privato (D-F), serviva il lungo *dromos* di accesso alla catacomba comunitaria e proseguiva in direzione est davanti agli ipogei L-Q, fino a raggiungere la terrazza del Tempio della Concordia (Fig. 1), l'edificio che il vescovo Gregorio di Agrigento avrebbe trasformato nella *Basilica Apostolorum*³. La "via dei sepolcri" incrociava anche il *cardo* orientale proveniente dall'abitato di contrada S. Nicola, dopo aver servito sia il complesso culturale cristiano ipotizzato nell'area dell'odierno albergo Villa Athena, sia il complesso funerario della c.d. Latomia Mirabile (oggi sede dell'*Antiquarium* paleocristiano e bizantino), in cui altri ipogei privati si disponevano lungo le pareti della cava intorno ad uno spazio scoperto, anch'esso funzionale al rituale funerario⁴.

Possiamo quindi affermare che l'intero cimitero cristiano fu inserito in una maglia stradale per essere agevolmente collegato sia all'abitato che agli edifici di culto⁵. L'uso dello spazio che ne caratterizza l'evoluzione e l'organizzazione topografica funeraria, sembra riflettere fin dagli inizi una pianificazione programmata che sarà rispettata nel tempo⁶, laddove l'ampio numero di sepolture ne attestano la frequentazione per diversi secoli, dall'ultimo venticinquennio del III fino alle soglie della conquista islamica, come sembrerebbe confermare un rappresentativo rilievo con animali ai lati dell'albero della vita, forse pertinente ad un ambone, che abbiamo assegnato per i caratteri iconografici e stilistici tra la fine dell'VIII e gli inizi IX secolo⁷.

In questo processo di avanzamento del cimitero, nello spazio e nel tempo, non fu certo secondario il ruolo esercitato dalla *Basilica Apostolorum* quale polo di aggregazione per le sepolture più tarde, che palesemente manifesta l'intervento di un'autorità ecclesiastica sovrintendente⁸, come avveniva anche in altre realtà dell'*orbis christianus antiquus*⁹.

³ Secondo le indicazioni che ci vengono dal *bios* redatto da Leonzio abate del monastero greco di S. Saba a Roma. Cfr. Leont. Abb., *v. Gr. Agr.*, 91 anche per l'identificazione dell'edificio con la cattedrale che il vescovo, tornato ad Agrigento dopo essere stato assolto da ingiuste accuse, stabilì in opposizione a quella dell'usurpatore Leucio. Sulla trasformazione in chiesa si veda la lucida sintesi in Schirò 2012, pp. 91-105.

⁴ Carra 1987, pp. 59-61.

⁵ Tra i più recenti si segnalano: Bonacasa Carra 2003, pp. 204-205; Ead. 2007, pp. 61-64.

⁶ Si è parlato di "sviluppo programmato" nella graduale espansione in direzione Est dell'area funeraria, dai settori più prossimi alla catacomba - quelli con le sepolture più antiche - e dall'ipogeo L in poi, dove i materiali rinvenuti in strato consentono di riportare fino al pieno VII secolo i limiti cronologici della frequentazione funeraria. Infatti nel lembo ad Ovest della catacomba i dati stratigrafici e i reperti recuperati in strato orientano verso una cronologia compresa tra l'ultimo quarto del III e la prima metà del V secolo: cfr. Ardizzone 1995. Nel settore più ad Est, invece, i materiali restituiti permettono di prolungare la frequentazione a scopo sepolcrale per tutto il VII secolo: Denaro 2007; Bonacasa Carra 2007, pp. 63-64; Cipriano 2013 a; Bonacasa Carra 2012; Ead. 2013.

⁷ Bonacasa Carra 1989; Vitale 2008.

⁸ Bonacasa Carra 2003, p. 206; Schirò 2012, p. 73 e II.3 a pp. 91-101.

⁹ Fasola-Fiocchi Nicolai 1989; Fiocchi Nicolai 2009, pp. 3-4; Id. 2001, pp. 16-17; 30-31; Bonacasa Carra 2003, p. 206.

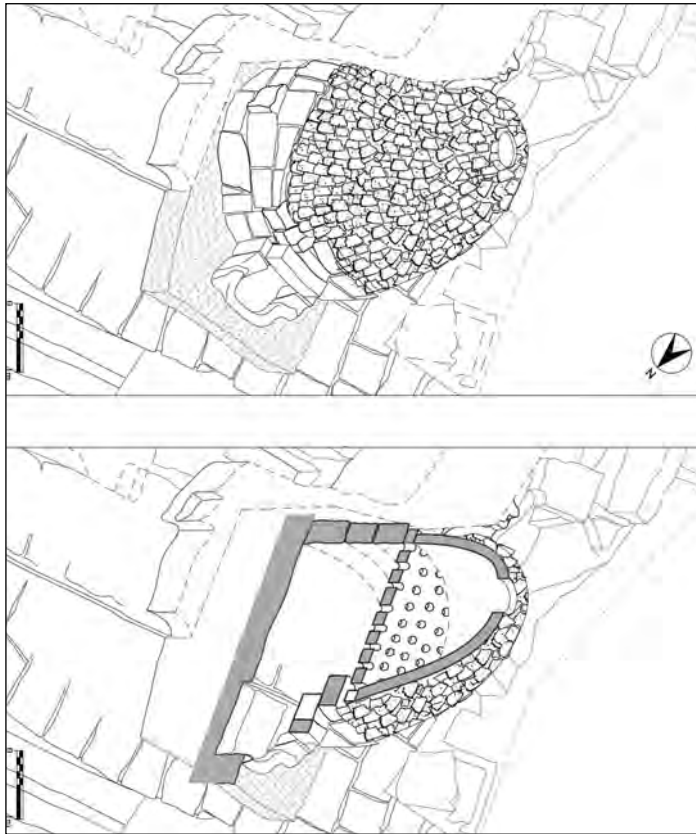


Fig. 4. La fornace B: particolare e spaccato assonometrico.

La scoperta nel maggio 2012 della fornace C (Fig. 3), che si aggiunge alle due già note A e B (Fig.4) appartenenti allo stesso complesso artigianale, ci consente di precisare meglio il rapporto tra le strutture e l'organizzazione dell'officina. L'area di pertinenza interessava il tratto della "via dei sepolcri" antistante gli ipogei L, P ed M, gli stessi ipogei e le monumentali tombe a cassa risparmiata nella roccia tra L e P. Le strutture di L, all'estremità ovest, furono adattate per il nuovo uso. Nonostante fossimo intervenuti con lo scavo quando ormai era avvenuto il crollo dei muri perimetrali e della copertura voltata, la sequenza dei periodi di frequentazione è risultata abbastanza chiara: i dati stratigrafici hanno dimostrato la distruzione violenta delle tombe, la violazione delle inumazioni e la dispersione delle ossa, soprattutto nella camera orientale laddove sullo strato di distruzione si impostava un lastricato tardo medievale che utilizzava tra il materiale di reimpiego anche spezzoni della volta di cocciopesto; si è ipotizzata allora per questo settore la realizzazione di una tettoia arrangiata alla meglio con strutture lignee ricoperte con i tegoli pettinati rinvenuti numerosi negli strati sul lastricato.

L'accesso all'altra camera a Occidente fu ostruito dall'impianto della grande fornace A, che si addossava all'esterno dell'ipogeo occupandone il *dromos*

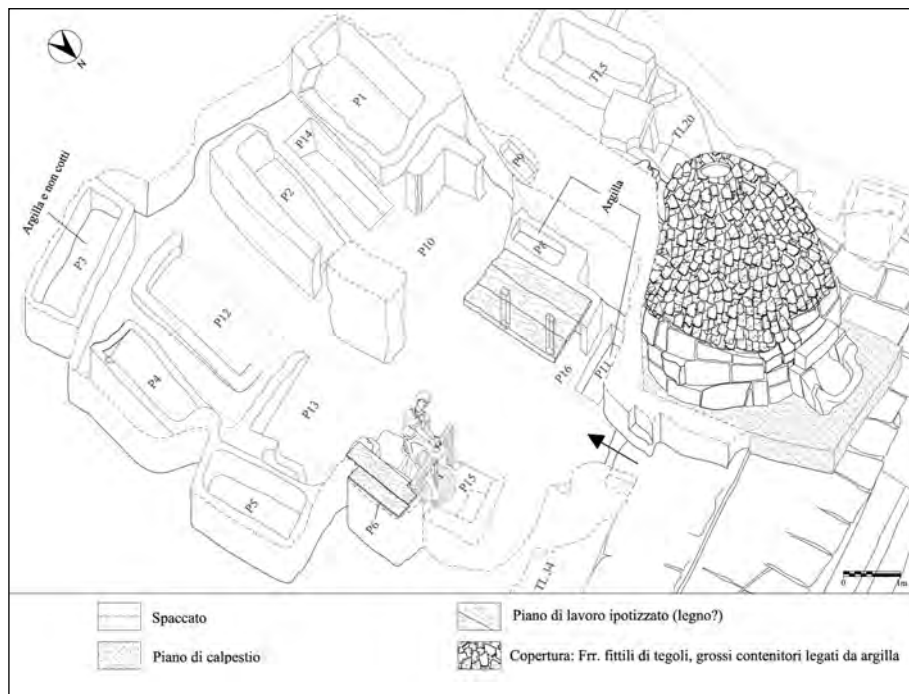


Fig. 5. L'officina ceramica nell'ipogeo P e la fornace B.

che lo collegava alla “via dei sepolcri”. Poiché le tombe all'interno risultarono coinvolte come deposito per la decantazione dell'argilla, si ritiene che l'accesso avvenisse attraverso il *dromos* della camera orientale anche se di essa, in ragione delle manomissioni tardo medievali, ci sfugge il ruolo svolto nell'organizzazione del ciclo produttivo¹⁰.

Assai labili sono i dati superstiti della fornace A, fortemente danneggiata dalla presenza di un ulivo secolare e dal cedimento delle strutture dell'ipogeo L. Tuttavia siamo sicuri che il piano di cottura, era interamente di argilla, caratterizzato dalla presenza di fori di 12 cm di diametro, ed era sostenuto da una serie di archi a sesto ribassato, costruiti con frammenti di *solenes* e di pareti di *pitthoi* di reimpiego, come nelle fornaci medievali rinvenute nell'area del Ginnasio¹¹. La sottostante camera di combustione utilizzava come fondo il piano di roccia del *dromos* occidentale e probabilmente era alimentata attraverso un prefurnio aperto a Nord

Il fulcro del complesso artigianale era costituito dall'ipogeo P, ormai trasformato in bottega¹², con diverse postazioni di lavoro e con una riorganizzazione

¹⁰ Bonacasa Carra 2007, pp. 3-18.

¹¹ Fiorentini 1992; Ead. 1996 e Ead. 2011.

¹² Come hanno ben chiarito sia l'analisi delle stratigrafie e dei materiali che quella delle strutture riferibili al IV periodo di frequentazione dell'ipogeo: cfr. Falzone 2013 e Cipriano 2013 b.

dello spazio in quattro settori distinti dalla presenza di un originario pilastro centrale risparmiato nella roccia (Fig. 5). Nel settore est, il più vicino all'ingresso, in modo da sfruttare l'unica fonte di luce disponibile, si trovava la postazione del vasaio con un tornio veloce, formato da un piano orizzontale con disco piatto rotante ed un asse verticale con volano a pedale agganciato sul fondo della tomba P15. Alla destra del vasaio un piano di lavoro fu ricavato collegando l'arcosolio P6 alla parete orientale superstite di P15; di fronte, nel settore ovest, un altro piano orizzontale – forse per l'appoggio dei vasi già torniti - era sorretto dalla parete superstite del cassone P16 e da due sostegni infissi sul fondo. Il piccolo arcosolio P8 e la forma pavimentale P11 furono riutilizzati come deposito per l'argilla. Al centro della camera i due cassoni (P10 e P13), in asse col pilastro risparmiato, furono soppressi per guadagnare spazio; al contrario le tombe del settore meridionale, dietro il pilastro, vennero reimpiegate per la lavorazione e la decantazione dell'argilla. Merita una particolare segnalazione la P3 in quanto destinata non solo al deposito dell'argilla, ma anche allo stivaggio di quelle parti dei vasi che erano plasmate a mano, per essere applicate prima della cottura, come dimostra il rinvenimento di una concentrazione di anse plasmate e non cotte insieme a frammenti torniti di forme chiuse.

Anche l'ipogeo M, pochi metri, più ad Est è stato coinvolto per una nuova postazione di lavoro con un bancone, probabilmente ligneo, funzionale alla lavorazione dell'argilla, davanti al quale un canaletto ricavato nel pavimento convogliava l'acqua di scolo in una vasca quadrangolare (m 1,80 x 1,85), che riutilizzava le tombe TL33-34, disponendosi su due livelli, ciascuno provvisto di un pozzetto di decantazione nel fondo. L'area antistante l'ipogeo M e l'ingresso all'ipogeo Q, sul lato opposto sottomesso al livello della strada, è stata sistemata con un lastricato impostato proprio sugli strati di distruzione del cimitero e realizzato con frammenti di sarcofagi e di lastre di copertura delle tombe; al di sopra del quale è stata riconosciuta la successione di due piani di calpestio legati allo svolgimento delle attività artigianali¹³. La quota di questo lastricato a m 82.85 coincide con quella del marciapiede antistante l'ingresso di P, a conferma che un piano di calpestio unitario collegava l'officina del vasaio alla fornace B, all'area di lavoro ed alla vasca di M, nonché all'ipogeo Q, finora inesplorato, che supponiamo sia stato coinvolto nell'organizzazione dell'officina per il fatto che le sue strutture come quelle di P sono ancora in buono stato.

Strettamente legata all'officina del vasaio era la fornace B che si appoggiava ad un arcosolio (TL 20), ormai dismesso, ad Ovest dell'ingresso all'ipogeo P (Fig. 5).

Per una corretta comprensione del riuso dell'area in età medievale mi preme richiamare l'attenzione sullo strato compatto di colore giallo di calcarenite sfarinata (US1054) ascrivibile al periodo III di abbandono e distruzione del cimitero cristiano, sul quale insistono le strutture della fornace B e sullo strato di terra gri-



Fig. 6. Olla e sostegno ricomposti.

gia con frammenti ceramici, pietrame e cenere (US 1059), scoperto davanti al prefurnio di alimentazione della stessa fornace, che insiste sul precedente e che riguarda lo scarico dei processi di lavorazione.

Pochi metri ad Ovest della fornace B sono miracolosamente sfuggiti alle aggressioni del taglio di una trincea bellica, risalente alla seconda guerra mondiale, i resti della fornace C (Fig. 3) che è stata riportata alla luce nel 2012 in occasione delle indagini nell'area per definire il tracciato della via dei sepolcri (Fig. 2).

Precisiamo subito che nessuna delle tre fornaci è pervenuta in buono stato di conservazione, certamente per la deperibilità delle strutture, ma anche per il lungo uso dell'area a scopi agricoli dopo l'abbandono e la distruzione dell'impianto artigianale.

La fornace C venne realizzata in un settore del cimitero caratterizzato dalla presenza di monumentali sarcofagi a cassa risparmiati nella roccia (TL5, TL6, TL18) e da una terrazza a cielo aperto, prospiciente sulla strada (l'ex saggio D), destinata ad accogliere una forma pavimentale e due o tre sarcofagi della stessa pietra locale, per diventare uno spazio funerario circoscritto ed esclusivo.

La struttura della fornace si addossava al sarcofago TL 18, nell'area già occupata da un mandorlo, (saggio R-R¹) antistante la terrazza. Nel periodo IV.1, ossia nella prima fase di vita dell'officina ceramica, quest'area fu interessata dagli scarichi di lavorazione prodotti con l'utilizzo della vicina fornace B, fino a colmare il dislivello di oltre 160 cm tra la strada e il pavimento della terrazza.

L'unico elemento ancora leggibile della fornace C è costituito dalla struttura della camera di combustione (Fig. 3) che era stata ricavata proprio all'interno dello scarico; le pareti erano rivestite di pietrame legato con terra e argilla, ed il fondo, pure rivestito di argilla, coincideva con lo strato giallo di arenaria, compatto in superficie, che è stato riconosciuto anche nei saggi BC e AF e che rappresenta la fase di distruzione del cimitero cristiano (periodo III2b)¹⁴.

Una serie di archi a sesto ribassato, costruiti principalmente, come nella fornace A, con frammenti di *solenes* di reimpiego, sosteneva il piano di cottura – probabilmente fatto di argilla e forato, come nelle altre fornaci medievali di Agrigento¹⁵. Il punto di forza del piano di cottura è rappresentato a Sud da tre blocchi di reimpiego che poggiano sul bordo della terrazza del saggio D, scalpellati in modo da formare parte del perimetro di un anello di pietre che costituiva le fondazioni delle pareti della camera di cottura.

¹⁴ Ardizzone 2007, pp. 29-39.

¹⁵ Fiorentini 1992; Ead. 1996; Ead. 2011; Bonacasa Carra 2013; Cipriano 2013 a.

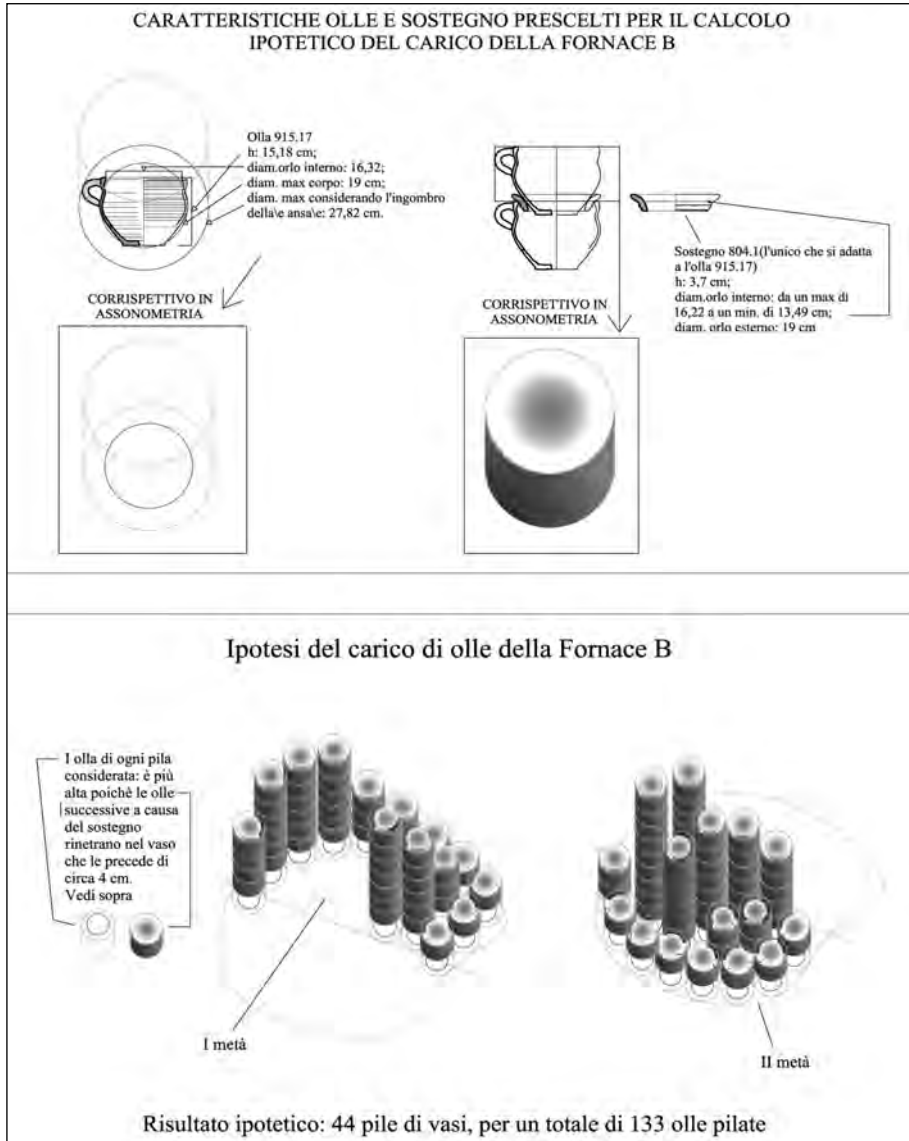


Fig. 7. Simulazione di un carico di olle nella fornace B.

Tutte e tre le fornaci riprendono il tipo I/c della Cuomo di Caprio: hanno pianta quasi circolare (diametro 1,30/1,60), il sostegno ad archi del piano di cottura, il prefurnio piccolo e stretto, aperto a Nord¹⁶. Si tratta di installazioni proprie di botteghe specializzate in una produzione a tempo pieno, dotate di

¹⁶ Cuomo di Caprio 2007, pp. 524-526. Per l'impiego di questa tipologia di forni si veda da ultimo Conesa-Porras 2009, pp. 33-34.

spazi idonei per l'accumulo di argille, la presenza di depositi d'acqua, lo scarico degli scarti della lavorazione; il fumo persistente, inoltre, imponeva una collocazione al di fuori e il più possibile lontana dal centro abitato¹⁷.

La struttura a sviluppo verticale prevedeva uno spazio per la combustione ed uno per la cottura nonché un tiraggio verticale (Figg. 3-4). La cottura avveniva alla temperatura di circa 800 gradi cent. dapprima in atmosfera riducente (povera di ossigeno) e quindi ossidante (ricca di ossigeno). La struttura del piano forato sostenuto da archi con funzione di separatore tra le due camere di combustione e di cottura è di chiara derivazione romana. Si tratta di conoscenze accumulate empiricamente dai figli, generazione dopo generazione, che venivano trasmesse per contatti culturali; sicché la società islamica a partire dal IX secolo dimostra di possedere un enorme bagaglio tecnico nella produzione della ceramica, derivato dalle esperienze della tradizione romana consolidate in età tardo antica e bizantina nelle officine del nord Africa le cui produzioni hanno invaso il mercato mediterraneo.

Il confronto dei dati acquisiti dallo scavo con l'esperienza derivata dallo studio mi consente oggi di proporre un'ipotesi di restituzione dell'assetto di due delle fornaci agrigentine.

Lo spaccato assonometrico della fornace C (Fig. 3) - ampiamente discusso e quindi concordato con M.A. Parlapiano che ne è stata l'esecutrice - dà ragione a quanto finora esposto riguardo alla camera di combustione. La sua struttura appare come una fossa campanata scavata nello spesso (cm 140) deposito dello scarico dell'attività della vicina fornace B. Le pareti erano foderate con pietrame tenuto insieme con argilla; il fondo a contatto con lo strato di distruzione del cimitero cristiano era anche esso foderato di argilla; a circa 80 cm dal fondo si nota l'imposta degli archi di sostegno del piano di cottura, presumibilmente forato, il cui perimetro si appoggiava ai frammenti di sarcofago reimpiegati nella costruzione dell'anello di base della struttura della camera di cottura; un prefurnio (che ipotizziamo simile a quello conservatosi nella fornace B) si apriva a Nord.

Della fornace B (Fig. 4) siamo in grado di dare la restituzione dei volumi della camera di cottura: una struttura provvisoria in quanto, ogni qual volta era pronto il carico, veniva ricostruita *ex novo* -con frammenti di tegoli e di pareti di grossi contenitori ceramici di reimpiego legati con argilla -, per essere smontata alla fine delle operazioni della cottura per recuperare i vasi¹⁸. Il piano di cottura aveva un diametro ipotizzabile di m 2,28 ed una superficie di 4 mq circa; le pareti in forma di tronco di cono raggiungevano l'altezza massima ipotizzabile sul piano di cottura di m 1,63 circa e si concludevano con il foro per la fuoriuscita dei gas.

¹⁷ Come provano le scoperte di Cordoba, Siviglia, Malaga, Valencia ecc.: Conesa-Porras 2009, pp. 25-44.

¹⁸ D'Angelo 1972 e 1992; Ardizzone 2004.

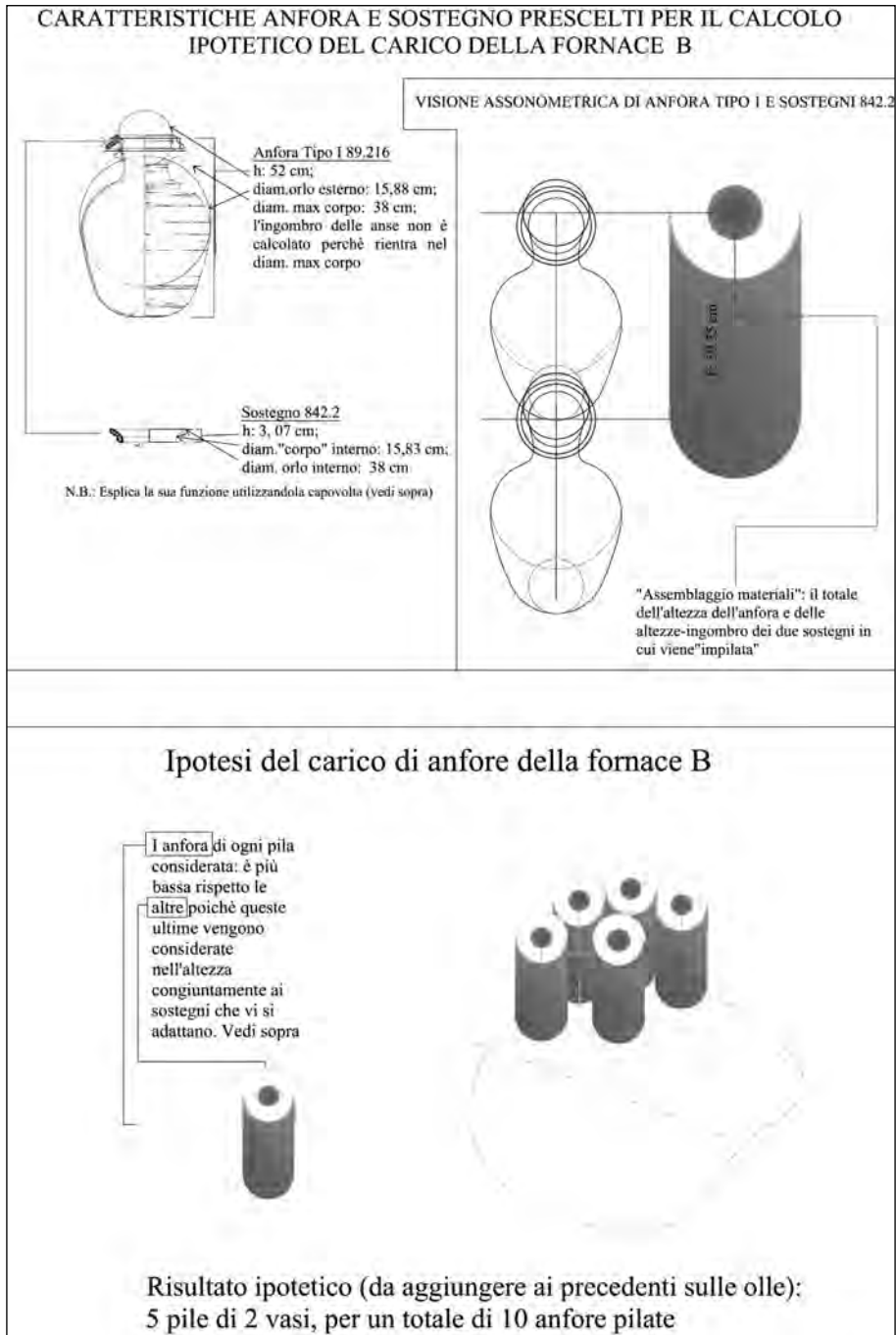


Fig. 8. Simulazione di un carico di anfore nella fornace B.

I dati tecnici acquisiti sulla fornace B ci hanno consentito anche di avanzare qualche ipotesi sulle caratteristiche di un possibile carico, privilegiando nella scelta dei vasi le morfologie più attestate come le anfore, le olle ed i sostegni, per le quali disponiamo anche di qualche esemplare interamente ricomposto (Fig.6).

È stato ribadito più volte che - fatti salvi il buon livello tecnico e la qualità della manifattura - la grande varietà delle morfologie riscontrate all'interno di ciascuna classe ceramica presente nella produzione delle fornaci di Agrigento potrebbe essere indizio di una tendenza alla improvvisazione da parte dei ceramisti, che avrebbero operato privilegiando piuttosto la funzione del vaso che la sua piena identità col possibile modello. Ne è conseguita una molteplicità di varianti morfologiche che sono da attribuire anche alle diverse capacità degli operatori che lavoravano nella bottega, secondo un sistema di produzione già riscontrato in altre officine ceramiche attive a partire dal VI-VII secolo¹⁹. È stato anche segnalato che molte delle forme prodotte dall'officina agrigentina, oltre ad inserirsi nel contesto delle produzioni ceramiche presenti in altre località dell'area mediterranea, richiamano morfologie bene attestate tra X e XI secolo non solo nella Sicilia occidentale, ma anche nel Maghreb²⁰.

Ritornando alla fornace B dobbiamo innanzi tutto premettere che per la cottura i vasi venivano organizzati in pile formate di oggetti morfologicamente compatibili separati tra di loro da un sostegno, ossia una sorta di anello dal diametro variabile, più o meno strozzato a metà dell'altezza. Questo sostegno prodotto in due soli tipi, con alcune varianti, siamo convinti che non solo sostenesse il vaso durante la cottura, ma che probabilmente lo accompagnava anche durante l'uso, tanto più se aveva un fondo poco stabile (convesso o umbonato).

La prima simulazione è stata fatta per un carico di olle monoanosate da dispensa del tipo 915.17 con sostegno del tipo 804.1, distribuite in 44 pile di altezza diversa per un totale di 133 pezzi (Fig. 7).

La seconda simulazione riguarda un carico di anfore del tipo 89.216 con sostegni del tipo 842.2, distribuite in 5 pile di due vasi ciascuna per un totale di 10 anfore (Fig. 8).

In base ai dati stratigrafici che danno in associazione le forme prodotte dall'atelier e la ceramica con rivestimenti vetrificati, ancorché residuale per il 68,7% come sostiene G. Falzone, è stato possibile definire l'orizzonte cronologico che riguarda la frequentazione della camera in età post-antica e quindi di confermare che l'attività dell'officina sia da ascrivere ad un periodo compreso fra la seconda metà dell'XI e la fine del XII secolo²¹.

¹⁹ Per gli esempi di Otranto e Castellana di Pianella si vedano: Arthur 1992, in particolare p. 105; Petrone *et Al.* 1994, in particolare p. 272.

²⁰ Ardizzone 2004; Bonacasa Carra 2013.

²¹ Falzone 2013, pp. 43-84.

BIBLIOGRAFIA

- Ardizzone 1995 = F. Ardizzone, *Le lucerne; I vetri; La ceramica fine da mensa*, in Bonacasa Carra 1995, pp. 87-91, 126-130, 119-120.
- Ardizzone, 2004 = F. Ardizzone, *Qualche considerazione sulle "matrici culturali" di alcune produzioni ceramiche della Sicilia occidentale islamica*, in *MEFRM*, 116, 2004, pp. 191-204.
- Ardizzone 2007 = F. Ardizzone, *I saggi AF e BC*, in Bonacasa Carra-Ardizzone 2007, pp. 29-39.
- Ardizzone 2009 = F. Ardizzone, *Le produzioni medievali di Agrigento alla luce delle recenti indagini nella valle dei Templi*, in Atti XLII Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 29-30 maggio 2009), pp. 275-285.
- Arthur 1992 = P. Arthur, *Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare*, in *AM* 19, 1992, pp. 91-122.
- Bonacasa Carra 1987 = R.M. Bonacasa Carra, *Agrigento paleocristiana e bizantina. Zona archeologica e Antiquarium*, Palermo, 1987.
- Bonacasa Carra 1989 = R.M. Bonacasa Carra, *Un rilievo bizantino del Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, in *QuadMess*, 4, 1989, pp. 101-109.
- Bonacasa Carra 1995 = R. M. Bonacasa Carra (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo* (Studi e Materiali, 10), Roma 1995.
- Bonacasa Carra 2003 = R. M. Bonacasa Carra, *Note di topografia cristiana agrigentina. A proposito dei c.d. "ipogei minori"*, in G. Fiorentini- M. Caltabiano- A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, pp. 203-217.
- Bonacasa Carra 2007 = R. M. Bonacasa Carra, *L'ipogeo L; L'ipogeo L nel contesto del cimitero paleocristiano*, in Bonacasa Carra 2007, pp. 3-18 e 61-64.
- Bonacasa Carra 2012 = R.M. Carra Bonacasa, *Note di Archeologia postclassica. A proposito della "via dei sepolcri" nella necropoli paleocristiana di Agrigento, tra preesistenze e trasformazioni*, in *Sicilia Antiqua* IX, 2012, pp. 105-117
- Bonacasa Carra 2013 = R.M. Bonacasa Carra, *L'ipogeo P e le dinamiche insediative nel settore meridionale della città tra la tarda antichità e il Medioevo*, in *SdA* 3, pp. 209-264.
- Bonacasa Carra-Ardizzone 2007 = R. M. Bonacasa Carra- F. Ardizzone (a cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area*

- della necropoli paleocristiana (Anni 1986-1999)*, Ricerche di Archeologia e Antichità Cristiane, 2, Todi 2007.
- Castellana 1990 = G. Castellana, *La necropoli di rito musulmano di Caliateda presso Montevago*, in Castellana 1992, pp. 223-229.
- Castellana 1992 = G. Castellana (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 27-28 ottobre 1990), Agrigento 1992.
- Cavallaro 2007 = N. Cavallaro, *Il saggio E*, in Bonacasa Carra 2007, pp. 48-49.
- Cipriano 2011 c.d.s. = G. Cipriano, *Agrigento between Late Antiquity and Middle Ages. Dynamics of transformation in the area of the early Christian cemetery from the 3rd to the 11th centuries A.D.*, in 15th SOMA-Symposium of the Mediterranean Archaeology (Catania University, 3th-5th March 2011), in c.d.s.
- Cipriano 2012 c.d.s. = G. Cipriano, *Agrigento, area della necropoli paleocristiana nella Valle dei Templi. Nuovi dati per una riflessione sulla trasformazione dello spazio e delle strutture tra Tardoantico e Medioevo*, in L. Arcifa- M. Sgarlata (a cura di), *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo*, Convegno di Studi (Siracusa, 21-23 giugno 2012), in c.d.s.
- Cipriano 2013a = G. Cipriano, *Agrigento paleocristiana: nuovi dati dalle indagini archeologiche*, in *Episcopus, Civitas, Territorium. Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Toleti, 8-12, settembre - 2008), Città del Vaticano 2013, II, pp. 1319-1336.
- Cipriano 2013b = G. Cipriano, *Dal monumento sepolcrale tardoantico ai riusi di età medievale e moderna. Analisi delle consistenze strutturali dell'ipogeo P*, in *SdA* 3, pp. 113-181.
- Conesa- Porras 2009 = J. C. Conesa- A. G. Porras, *Tipologia, cronologia e produzione dei forni per ceramica in al-Andalus*, in Atti XLII Convegno Internazionale della ceramica (Savona, 29-30 maggio 2009), pp. 25-44.
- Cuomo di Caprio 2007 = N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.
- D'Angelo 1972 = F. D'Angelo, *Aspetti della produzione della ceramica siciliana e scambi commerciali nel Mediterraneo durante il Medioevo*, «Albisola», v, 1972, pp. 129-138.
- D'Angelo 1992 = F. D'Angelo, *Stato delle ricerche sulle ceramiche medievali (secoli XI-XIII)*, in Castellana 1992, pp. 147-161.
- Denaro 2007 = M. Denaro, *La ceramica fine da mensa; Le lucerne*, in Bonacasa Carra 2007, pp. 103-112; 113-117.
- Falzone 2013 = G. Falzone, *L'esplorazione archeologica*, in *SdA* 3, pp. 9-112.
- Fasola- Fiocchi Nicolai 1989 = U.M. Fasola- V. Fiocchi Nicolai, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Ao-

- ste, 21-28 settembre 1986), vol. II, Città del Vaticano 1989, pp. 1153-1154.
- Fiocchi Nicolai 2001 = V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo* (Studi e Ricerche pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 3), Città del Vaticano 2001.
- Fiocchi Nicolai 2009 = V. Fiocchi Nicolai, *I cimiteri paleocristiani del Lazio. II Sabina* (Monumenti di Antichità Cristiana pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, II serie, XX), Città del Vaticano 2009.
- Fiorentini 1992 = G. Fiorentini, *Agrigento- Agorà inferiore e Ginnasio nei recenti scavi*, in *QuadMess*, 7, 1992, pp. 5-9.
- Fiorentini 1996 = G. Fiorentini, *Il Ginnasio di Agrigento*, in *Da Akragas ad Agrigentum: le recentissime scoperte archeologiche nel quadro della storia amministrativa e culturale della città*. Atti del Colloquio (Palermo, 28 ottobre 1996 Agrigento), in *Kokalos*, XLII, 1996, pp. 5-14
- Fiorentini 2011 = G. Fiorentini, *Il Ginnasio*, in E.De Miro- G. Fiorentini, VI. *Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa-Roma 2011, pp. 71-95.
- Petrone et Al. 1994 = D. Petrone- E. Sien- D. Troiano- V. Verrocchio, *Una fornace bizantina a Castellana di Pianella (PE)*, in *AM* 21, 1994, pp. 269-286.
- Schirò 2012 = G. Schirò, *L'Ecclesia Agrigenti, fonti letterarie ed aree funerarie. Una revisione degli indicatori relativi all'estensione territoriale della diocesi fino a Gregorio Magno*. Tesi di Dottorato in Scienze archeologiche e storiche, Università degli studi di Messina, ciclo XXV.
- SdA 3 = R.M. Bonacasa Carra - G. Cipriano (a cura di), *Agrigento. L'ipogeo P nella necropoli paleocristiana della Valle dei Templi. Ricerche 2005-2012*, *Studi di Archeologia* 3, Palermo 2013.
- Tripodi 2003 = G. Tripodi, *Akragas. L'ubicazione della porta dell'Emporio*, in G. Fiorentini-A. Calderone – M.Caltabiano (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003 pp. 685-690, fig. 7.
- Vitale 2008 = E. Vitale, *Rilievo con albero della vita*, in *Sicilia. Arte e archeologia dalla preistoria all'Unità d'Italia*, Catalogo della mostra *Sizilien. Von Odysseus bis Garibaldi* (Kunst und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland in Bonn, 25 gennaio-31 maggio 2008), Cinisello Balsamo 2008, pp. 290-291, n. 136.

Progetto grafico e impaginazione
Splokay di Antonio Talluto
splokay@gmail.com

Finito di stampare
per conto dell'Editore Salvatore Sciascia
nel mese di maggio 2014